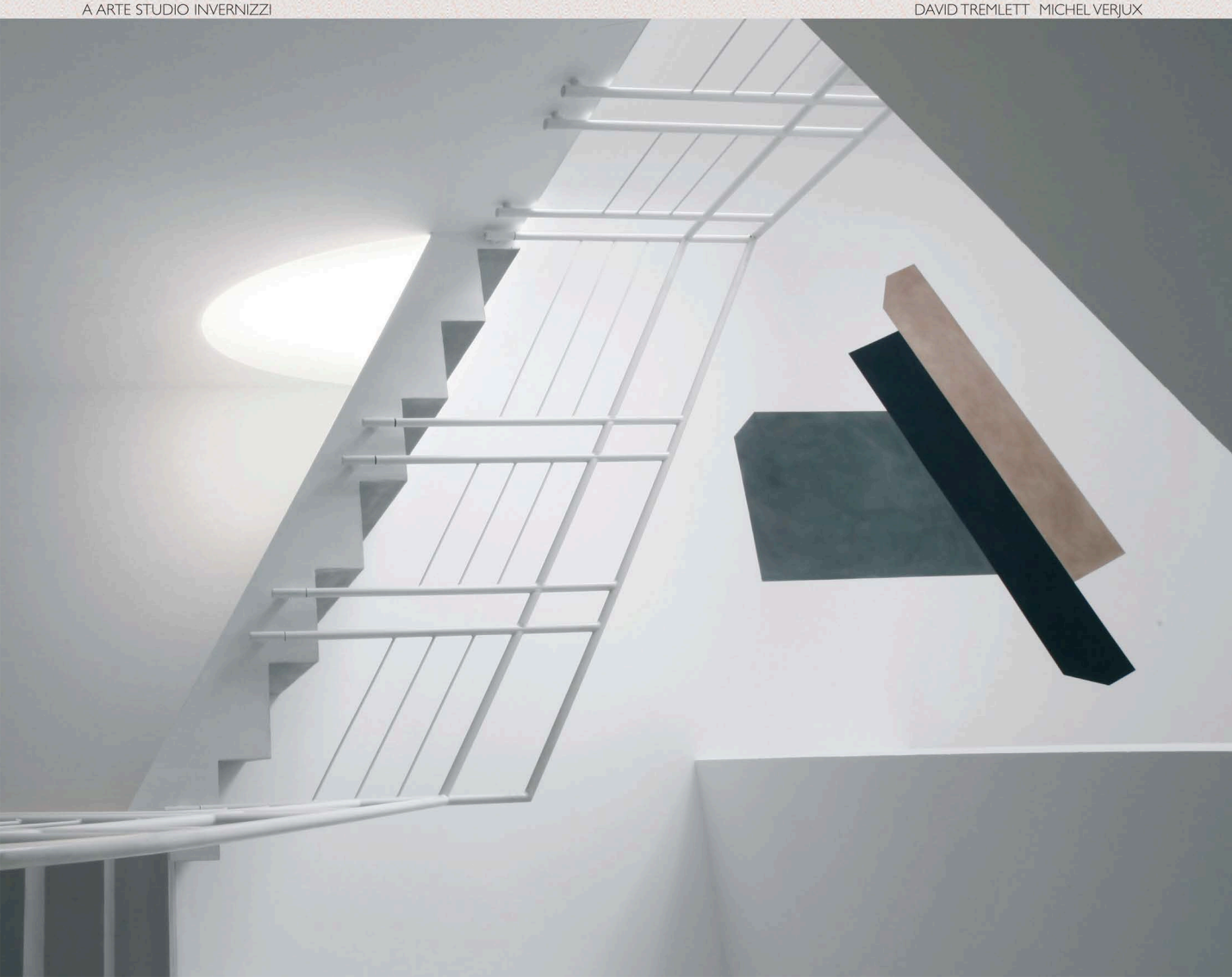
A ARTE STUDIO INVERNIZZI

DAVID TREMLETT MICHEL VERJUX



Questo catalogo è stato pubblicato in occasione della mostra
David Tremlett Michel Verjux. Lo spazio di un duo
A arte Studio Invernizzi Milano 24 settembre - 21 novembre 2013

DAVID TREMLETT
MICHEL VERJUX

Progetto grafico
Tiziana Invernizzi, Milano

Traduzione
Howard Rodger MacLean, Milano

Fotografie
Bruno Bani, Milano

Fotolito
Graphic & Digital Project s.r.l., Milano

Ufficio stampa
Alessandra Valsecchi, Milano

© 2013 A arte Studio Invernizzi, Milano

Si ringrazia
Ferruccio Dotta, Paola Fenini, Aurélie Fontan, Daria Ghirardini, Sergio Griffini

A arte Studio Invernizzi
Via D. Scarlatti 12 20124 Milano Tel. Fax 02 29402855
info@aarteinvernizzi.it www.aarteinvernizzi.it

Elena Forin

David Tremlett Michel Verjux. Lo spazio di un duo

Il primo dato che emerge analizzando in maniera congiunta il lavoro di David Tremlett e Michel Verjux, è una profonda differenza linguistica e formale, che tuttavia non esclude l'emergere di un fortissimo territorio di ricerca comune focalizzato sulla necessità di affrontare in maniera specifica lo spazio.
Per Tremlett questo bisogno è cruciale, e si manifesta fin dal periodo degli studi, in cui avverte l'urgenza di un profondo cambiamento in seno alle arti: la sua è infatti la generazione di coloro che operano una trasformazione radicale, liberando l'opera dalla prospettiva dello studio e cercando una integrazione con il contesto.
Nel 1969, con *All you need to be an artist*, una cassetta in metallo con corda, pastelli e grasso, riduce al minimo gli strumenti del proprio lavoro, che divengono una sorta di *kit* portatile, leggero, pratico e funzionale alla creazione, che avviene tramite azioni conoscitive ed esplorative nello spazio aperto. La natura è in questo momento il suo studio, che nelle opere degli anni Settanta racconta attraverso una precisa modalità, la registrazione, che rimanda nelle sue opere con due principali esiti formali: l'incisione dei suoni, e la visualizzazione del movimento sotto forma di segno. Del 1972 è *The Spring Recordings*, ora alla Tate Gallery, che presenta i suoni del vento e del canto degli uccelli in ciascuna delle 81 contee del Regno Unito. Con *Union Jack* del '71 invece, Tremlett dispone intorno a un muro delle cassette sonore con le indicazioni per muoversi all'interno della sala tracciando le linee e la geometria della bandiera inglese. Questa visione del movimento diviene ben presto il termine principale che lo porta all'elaborazione di un linguaggio formale unico: percorrenza, esperienza, ambiente come dimensione del lavoro e segno come partitura musicale che unisce ritmo e narrazione, sono le prospettive di cui sono imbevute opere come *Delabole to Camelford* (1974) o *Watching the Way the Leaves go* (1975), in cui Tremlett, attraverso una sinfonia di segni, racconta il cambio di rotta delle rondini nel cielo e la caduta delle foglie dagli alberi. Il tempo, dimensione comune a ciascuno di questi esempi, è la prospettiva che unisce lo spazio dell'evento raccolto e rimandato dall'opera, quello del contesto da cui l'artista fa scaturire il proprio progetto - e che ne stabilisce il ritmo e la 'natura' in senso ampio -, e quello dello spettatore calato nell'esperienza totale generata dal lavoro.

Verjux, più giovane di undici anni, certamente abbraccia un simile percorso di liberazione del lavoro dalle sue forme tradizionali mostrando fin dagli inizi una visione che integra spazio e opera intesa come evento. *Que faire?* una sua pubblicazione datata 1979, parla di luce, di buio, di illuminazione, di riconoscimento e rinascita. Il primo capitolo si intitola *L'impact a chaque fois que c'est possible*, l'impatto ogni volta che è possibile, e inizia con un racconto emblematico delle scelte, delle direzioni e del fare con cui l'artista muove la propria ricerca a partire dagli anni Ottanta: da lontano si intravedono dei bambini contro un muro illuminato dal chiaro di luna, delle mani non smettono di disegnare. All'improvviso, un uomo. Al primo istinto una figura che parla nell'oscurità, poi la sua immagine va delineandosi. Un linguaggio che si articola, diventa protagonista, si entusiasma, si schianta, cade e muore. E così rinasce un ritmo che riscopriamo[1]: in queste parole, qui tradotte liberamente, Verjux esprime la poetica del proprio guardare, ci conduce attraverso queste immagini così potenti direttamente al centro del suo modo di scoprire, di intendere, di cercare. La copertina di *Que faire?* mostra in rosso il nome dell'artista e il titolo, che ritorna riportato ossessivamente su tutta la pagina, scritto in corsivo e in nero, ripetuto come su vari strati e livelli quasi fino a saturare la superficie: anche da quest'idea di spazio, di illusione, di scrittura, di profondità, di articolazione e di valore del segno nella sua identità di traccia, nascono i primi "éclairages". Da subito queste opere lasciano emergere la sintesi di un ritmo e di una natura spesso invisibile, che la luce, con le sue ombre, i suoi riflessi, i suoi riverberi, la sua forma e la sua consistenza impalpabile ma reale, riesce paradossalmente

David Tremlett, *Construct*, 2013, pastello, 210x245 cm

a mostrare con una chiarezza tanto poetica quanto disarmante.'Éclairage', intraducibile con una sola parola, significa questa densità, che raccoglie tutti gli attributi della proiezione luminosa. La luce come atto puro quindi, non è che uno degli aspetti che si ritrovano nei suoi lavori, ed è intesa come un 'agente', come una materia e non come un materiale, come uno strumento che non serve per comporre ma piuttosto per 'reagire' a uno spazio.

Lo spazio come esperienza e relazione

Sia Tremlett sia Verjux sviluppano il processo creativo in stretta relazione con l'ambiente: ma cos'è per loro lo spazio?
Per entrambi, fondamentalmente, è qualcosa di reale, è un'esperienza, è l'occasione per guardare, per far vedere, per rivelare e per conoscere.
Tremlett dal '71 inizia un ciclo di viaggi che divengono dei veri e propri 'filtri d'esperienza': non li traduce mai letteralmente nelle sue opere, in cui si trova invece la sintesi del suo sguardo sugli spazi in cui lavora, che guarda, ascolta, vede e rilegge nei "wall drawings", e in cui il suo vissuto certamente ritorna, ma come realtà assimilata che gli permette di sviluppare una visione più ampia su un contesto specifico.
I viaggi quindi, più che delle fonti tematiche o visive, sono una 'pratica' per la visione, per lo sviluppo di un modo di guardare capace di afferrare realtà poco visibili, nascoste o in abbandono[2]. Spesso sono le architetture a lasciare dei segni profondi, e sovente è il colore a imprimere una suggestione precisa, una traccia grazie alla quale ricostruire un'esperienza.
La solitudine con cui affronta questi percorsi ritorna invece sotto forma di pensiero d'assorbimento quando torna in studio, e quando naturalmente metabolizza ciò che ha vissuto: dal rientro in poi, ciò che conta per Tremlett, non è ciò che ha visto altrove, ma ciò che sente, scopre e avverte in un luogo, che vive in maniera totale integrando nella prospettiva dell'opera natura e contesto, costruzione, sensazione e vita. I suoi "wall drawings" concepiti per grandi bande orizzontali, mettono a fuoco la relazione tra l'uomo e il suo modo di strutturare e organizzare lo spazio, ma anche le diverse possibilità offerte dalla visione, che l'artista rimanda come esperienza naturale e immersiva. Le sue opere, proprio come *Pile up 2013*, un intervento ad angolo realizzato con grafite e pigmenti di colore nella seconda sala al primo piano della galleria, così come *Construct*, che invece 'sfonda' la parete alla sinistra dell'ingresso, divengono spazio essi stessi, costituendosi come luoghi per il compimento di un'esperienza unica. Anche per questo forse sono sottoposti, anche simbolicamente, a un tempo circoscritto, forse anche crudele, che li copre e li cancella al termine dell'esposizione per lasciare spazio a qualcos'altro. Un ciclo di vita che diviene ben presto obsoleto, ma che Tremlett rende indelebile: l'utilizzo dei pigmenti e delle polveri che penetrano nei muri integrandosi completamente con essi, fa sì che le sue opere divengano parte dell'identità di un luogo, di cui costituiscono, al termine della mostra, delle tracce sommerse dal susseguirsi degli eventi. Tracce nascoste, ma non perdute, di spazio, memoria e vissuto.

"I miei lavori - 'éclairages' composti principalmente di proiezioni di luce direzionata, incorniciata e messa a fuoco - possono e, secondo me, devono", dice Michel Verjux[3], "essere visti non come semplici immagini, forme o segni geometrici di luce proiettata in uno spazio reale, ma piuttosto e soprattutto come indici e simboli dell'evento, dell'atto, del fatto dell'oggetto e del processo che l'esposizione del nulla rappresenta agli occhi dello spettatore a seconda dell'angolazione da cui è visto. L'atto di mostrare, mettere a fuoco in generale e in particolare che cos'è realmente l'esposizione, (è) una pratica che è ridotta, con un tocco di ironia, alla creazione di 'éclairage'". In queste parole l'artista offre una sintesi del suo lavoro e delle direzioni intrinseche al suo processo creativo. Si tratta di indici e di simboli di ciò che esiste e che si trova disciolto nello spazio. Le sue forme, - cerchi, coni, piramidi, quadrati e altro ancora - sembrano estrapolate dal contesto quasi come se l'artista le avesse liberate da un filtro che le rende invisibili, ma che non è ombra: il buio per Verjux, è infatti parte di un dialogo con lo spazio funzionale a liberare ciò che è tempo e, insieme, presa di possesso di un luogo. Quello che viene messo a fuoco è tanto reale quanto normalmente invisibile, così vero eppure così sfuggente, tanto presente come atto frammentato nel tempo, quanto impalpabile e paradossalmente concreto.
Negli anni Ottanta i suoi 'éclairages' mirano all'individuazione e all'interazione tra elementi chiave nella percezione di un luogo: in *Sous le plafond (sur le sol exactement)*[4] mostra ad esempio il ritmo dell'architettura disponendo le proiezioni per frammenti regolari sul pavimento di un corridoio, mentre nella chiesa dei gesuiti al Museo Cantonale di Belle Arti di Sion, sfonda il soffitto delle grandi cupole mostrandole come fossero lanterne al contrario (*La lanterne inversée*, 1988).
Negli anni Novanta questa visione integrata dello spazio nelle sue volontà, verità e prospettive, raggiunge dei livelli di complessità molto elevata, in cui i suoi indici e le sue metafore formali trovano delle modalità di interazione sempre più profonde. Il legame tra questi fattori costituisce l'*evento*, l'opera che Verjux intende non tanto come oggetto, ma come una identità che si rende esplicita attraverso la forma. Del resto, egli si chiede, "(...) su quale(i) relazione(i) lavorare? Forse le relazioni tra ciò che sentiamo, facciamo e pensiamo, tra le intenzioni, le forme e le interpretazioni, tra le sensazioni prodotte, gli interventi reali e le decisioni dell'autore, tra i sentimenti provocati, la proposta visiva e il progetto mentale (o scritto), tra il precetto, l'oggetto esposto e il concetto, o tra i diversi elementi dell'opera, o ancora tra l'opera, l'osservatore e il contesto in cui è inserita, ecc.? Gran parte di queste relazioni non sono visibili, ed è quindi difficile, se non addirittura impossibile, esporle (...)"[5].
Da qui nascono le sue opere, tra cui anche *Mini-découpe mur/plafond (source au sol)*, che accentua e apre l'altrimenti nascosto spazio sotto la scala, e *Longue rasante, 114 frontale (source au sol)*, realizzata per la grande parete al primo piano della galleria: un evento straordinario, una metageometria che percorre tutto il muro, e che paradossalmente, pur non traendo origine da una fonte di luce reale, è altrettanto naturale.

Lo spazio del duo

Oltre ai loro interventi singoli, Tremlett e Verjux hanno creato due lavori congiunti per il piano inferiore: *Ambi-balance* e *Zipped*.
Il primo, per la parete sulla destra, si compone di due semicerchi che si dispongono sul muro in modo che ciascuno tocchi il suolo; uno è realizzato da Verjux, l'altro da Tremlett. Il punto di partenza è l'individuazione di una geometria: un cerchio viene scomposto in due e ribaltato da un lato fino a creare due forme identiche, ma con direzione e orientamento opposto.
Il semicerchio superiore, sulla sinistra, ha una certa stabilità ed è ben ancorato al suolo, mentre la porzione inferiore, proprio per la tangenza minima che ha con il pavimento, è per natura più vacillante. A questa diversità delle due forme, gli artisti hanno deciso di dare un ulteriore riscontro amplificando le differenze attraverso i materiali: Verjux, con il suo 'éclairage', costruisce con la luce il semicerchio compatto; Tremlett invece, con l'utilizzo del grasso, realizza la forma più instabile.
Si tratta di due materie, più che di due materiali - come concordano entrambi - che danno una fattività paradossale a quest'opera, che vive di un bilanciamento tra pesi, forme, movimento, cambiamento latente e leggerezza, che è assolutamente ambiguo.
Zipped affianca invece due forme stabili - un quadrato e un rettangolo - a due strisce più strette, due 'cerniere' laterali, due momenti di interruzione al bagliore dell'uno, e al buio dell'altro. Anche in questo caso i due artisti si sono alternati intervenendo nella composizione dell'opera nella stessa misura: le due grandi forme, l'una proiettata e l'altra generata dalla stesura del grasso, sono poste in contatto tra loro e affiancate ai loro estremi dalle due sottili bande che frammentano la sconcertante continuità tra due materie e due masse così diverse, introducendo un ritmo che 'accende' il lavoro.

Scendendo in questo spazio quindi, la sensazione è quella di due forze che si muovono in direzioni differenti portando da un lato, con *Ambi-balance*, a una sorta di dondolìo contrapposto alla stasi, e dall'altro, con *Zipped* a una possibile ripetizione che si diffonde nello spazio. Il grasso, scoperto da Tremlett fin da giovanissimo e ripreso nel 2006 in occasione della grande antologica dedicatagli dal Museo di Grenoble[6], è una materia densa e plasmabile che gli permette di affrontare in una dimensione plastica un trattamento pittorico della parete; l''éclairage' fa invece emergere il valore corporeo che è nella materia impalpabile per eccellenza, la luce, che utilizza insieme a tutti suoi elementi: è l'accostamento tra questi due mondi paradossali che fa emergere un nuovo spazio, uno spazio di relazioni - sempre reversibili - che è la naturale espressione di questo incontro tra Tremlett e Verjux.

[1] Il testo originale non riporta punteggiatura: "au loin des enfants peut-être contre un mur declairé éclairé par un clair de lunes lune des mains qui n'en finissent pas de tracer des graffitis soudain à nos côtes côtés un hommes sans doute parle dans l'obscurité d'abord puis son image se précise un langage qui s'articule s'installe s'emballe se crache tombe et meurt et renait renaît un rythme qu'on redécouvre".
Michel Verjux in *Que faire ? Les questions brûlantes de notre mouvement*, Le Dé bleu, Louis Dubost éditeur, Chaillé-sous-les-Ormeaux, 1981, p. 7.

[2] Come nel caso dei *Mjimwema Drawings*, realizzati in Tanzania nel 1990. In questi lavori, che non presuppongono spettatori, Tremlett interviene su resti architettonici situati in zone desertiche o di confine, abbandonati e sopravvissuti a calamità, carestie e tragici fenomeni di distruzione. Si tratta di rovine senza valore archeologico, che l'artista restituisce simbolicamente alla storia attraverso i suoi segni e le sue forme, testimonianze permanenti di un passaggio di vita prima paradossalmente invisibile perché completamente assorbito dalla desolazione.

[3] Il testo originale: "Mes œuvres - des « éclairages » principalement constitués de projections de lumière, orientées, cadrées et focalisées -, peuvent être vues et, selon moi, *doivent* même être vues, non seulement comme de simples *images*, formes ou signes géométriques de lumière projetée dans l'espace réel, mais aussi et surtout à la fois comme des *indices* et des *symboles* de l'évènement, de l'acte, du fait, de l'objet et du dispositif que représente, selon les angles sous lesquels nous l'abordons, l'exposition de quoi que ce soit au regard du regardeur.
Ces œuvres renvoient à une pratique artistique concentrée sur *l'acte de montrer*, resserrée sur ce qui relève de l'*exposition*, en général et en particulier, et réduite, avec un brin d'ironie, à la création d'« *éclairages* ». (Michel Verjux, atelier du Père-Lachaise, Parigi, in occasione dei miei 19867 giorni di vita, autunno 2010)
Michel Verjux, "Breathe, Walk, Look / Respirer, marcher, regarder", testo scritto in occasione della mostra personale, *Breathe, Walk, Look*, Dallas Contemporary Art Center, Dallas, 2011.

[4] Villa Arson, Nizza, 1988.

[5] Michel Verjux, "Il buon uso della luce", in *Michel Verjux. Il buon uso della luce nella luce*, catalogo della mostra, a cura di Francesca Pola, A arte Studio Invernizzi, Milano, 2001, p. 26.

[6] *David Tremlett. Retrospective 1969-2006*, Musée de Grenoble, Grenoble, 2006.

Michel Verjux, *Mini-découpe mur/plafond (source au sol)*, 2013, proiettore

Elena Forin
David Tremlett Michel Verjux. The space of a duo

The first datum that emerges in conjointly analysing the work by David Tremlett and Michel Verjux is a profound linguistic and formal difference which, however, does not exclude the emerging of an extremely strong common ground of research that is focused on the need to face space in a specific way.
For Tremlett this need is crucial and was shown from his study period in which he felt the urgent demand for a profound change in art. In fact, his generation carried out a radical transformation, freeing the work from the perspective of the studio and looking for an integration with the contest.
In 1969 with *All You Need To Be An Artist*, a metal box containing cord, pastels and grease, he reduced to the minimum the instruments of his work which became a sort of portable kit, light, practical and functional for creating that came about by way of fact-finding and exploratory actions in the space of open air. Nature was his study matter during this period which in the works of the 1970s he narrated by means of a precise modality, that of the recording/registration which in his works was referenced with two main formal results: the recording of sounds and the visualisation of movement in the form of the sign. *The Spring Recordings* of 1972, now housed in the Tate Gallery, presents the sounds of the wind and the song of birds in each of the 81 counties of the United Kingdom. Instead with *Union Jack* of 1971 Tremlett arranged music cassettes around a wall with the indications for moving inside the room, tracing out the lines and geometry of the British flag. This vision of movement soon became the principal term that led him to the elaboration of a unique formal language: distance, experience and environment as the dimension of work, and sign as the musical score which unites rhythm and narration: these are the perspectives that imbue works like *Delabole to Camelford* of 1974 or *Watching the Way Leaves Go* of 1975 in which by means of a symphony of signs Tremlett narrates the change of flyways of swallows and the fall of leaves from trees. Time, the common dimension/denominator of each of these examples, is the perspective that unites the space of the event that is grasped and referred to the work - that of the context from which the artist causes his project to gush forth, establishing its rhythm and 'nature' in the broad sense of the term - with the spectator immersed in the total experience created by the work.

Verjux, who is eleven years younger, certainly embraces a similar liberating work path from traditional forms, from the very beginning evidencing a vision that integrates space and work understood as event.
Que faire? is a publication by him dated 1979 which talks about light, darkness, illumination, recognition and rebirth. The first chapter is entitled *L'impact a chaque fois que c'est possible* - The impact every time that it is possible - and begins with an emblematic story of choices, of directions and of doing with which the artist has carried out his research starting from the 1980s: from a distance one glimpses some little children against a wall lit by moonlight hands that don't stop drawing suddenly a man at first a figure who speaks in the darkness then his image comes to be delineated a language that is articulated becoming protagonist with enthusiasm crashes falls and dies and so a rhythm is reborn that we shall discover again[1]: in these words, freely translated here, Verjux expresses the poetic of his way of looking, he leads us through these so powerful images directly to the centre of his way of discovering, of understanding, of searching. In red the cover of *Que faire* shows the name of the artist and the title, returning obsessively on all the page, written in italics and in black, repeated as if on various strata and levels, almost to the point of saturating the surface. Also from this idea of space, illusion, writing, depth, articulation and value of the sign in its identity of trace one had the creation of the first "éclairages". These works immediately allow the emerging of the synthesis of a rhythm and an often invisible nature which light with its shadows, reflections, reverberations, its form and its impalpable but real consistency paradoxically manages to show with a clarity that is as poetic as it is disarming. 'Éclairage', untranslatable with only one word, means this density

David Tremlett, *Pile up 2013*, 2013, pastello, 330x495 cm

that gathers together all of the attributes of luminous projection. Consequently, light as pure act is merely one of the aspects found in his works and is understood as an 'agent', as a matter and not as a material, as an instrument which does not serve to compose but serves, rather, to 'react' to a space.

Space as experience and relation

Tremlett and Verjux develop the creative process in a close-tied relation to the environment. But what is space for them? Fundamentally speaking, it is something real, it's an experience, it's the occasion for looking, to make others look and to show, to reveal and to know.
In 1971 Tremlett began a cycle of journeys which were to become real 'filters of experience'. He never translated them literally in his works in which, instead, one finds the synthesis of his eye on the spaces where he works, that he looks at, listens to, sees and rereads in the "wall drawings" and in which his experience certainly returns, although it does so as assimilated reality that allows him to develop a broader and more in-depth vision regarding a specific context.
His travels, rather than being thematic or visual sources they are a practice/exercise for vision, for the development of a way of looking capable of grasping hardly visible realities, hidden or abandoned[2]. Very often it is the architectures that leave profound signs and often it is the colour that impresses a precise indication of suggestiveness - a trace thanks to which to reconstruct an experience.
The solitude with which the artist faces these travels instead returns in the form of absorption of thought when he again sets foot in his studio. When he naturally metabolises what he has experienced. What counts for Tremlett after returning is not what he has seen elsewhere but what he feels, discovers and senses in a place which lives in a total way, within the perspective of the work that integrates nature and context, construction, sensation and life. His works entitled "wall drawings", conceived by way of large horizontal bands, not only bring focus to bear on the relation between Man and his way of structuring and organising space but also on the diverse possibilities offered by vision to which the artist refers as natural and immersive experience. His works become spaces in their own right, becoming places for the completion of a unique experience: as is true of *Pile Up 2013*, a corner intervention created using graphite and colour pigments in the second room on the gallery's upper floor, or *Construct* which instead 'bursts through' the wall to the left of the gallery's entrance. Perhaps also because of this - and symbolically, in addition - they are subjected to a circumscribed, maybe cruel time that covers and cancels them at the end of the exhibition, leaving space for something else. A life cycle that soon becomes obsolete but which Tremlett renders indelible: the use of the pigments and powders that penetrate the walls, becoming completely integrated with them, results in his works being part of the identity of a place, at the end of the exhibition constituting traces 'submerged' by the succession of events. Hidden but not lost traces of space, memory and vital experience.

To use Michel Verjux's own words[3]: "My works - 'éclairages' mainly composed of light projections which are directed, framed and focused - can and, in my opinion, must even be seen not only as simple images, forms or geometric signs of light projected in real space, but also and above all as both indexes and symbols of the event, the act, the fact, the object and the process which the exposition of anything at all, depending on the angle from which it is viewed, represents in the eye of the viewer the act of showing, focusing, in general and in particular, on what exposition actually is, a practice which is reduced, with a touch of irony, to the creation of 'éclairage'". With these words the artist offers a synthesis of his work and the intrinsic directions of his creative process. Indexes and symbols of what exists and is found dissolved in space. The forms - circles, cones, pyramids, squares and more besides - seem to be extrapolated from the context as if the artist had freed them from a filter that makes them invisible but which is not shadow. In fact, for Verjux darkness is part of a dialogue with space whose function is to free what is time while, equally, it is appropriation of a place. What is brought into focus - or is focused upon - is as real as it is normally invisible, so real and yet so fleeting and elusive, as present as a fragmented act in time as it is impalpable and paradoxically concrete.
During the 1980s his 'éclairages' aimed at the individuation and the interaction between key elements in the perception of a place. For example, in *Sous le plafond (sur le sol exactement)*[4] he shows the rhythm of the architecture, organising the projections by way of regular fragments on the floor of a corridor. In the Jesuit church at the Canton Museum of Fine Arts in Sion, on the other hand, he broke through the ceiling of the large cupolas, showing them as if they were inverted lanterns (*La lanterne inversée* of 1988).
In the 1990s this integrated vision of space in its wishes, truths and perspectives achieved levels of complexity that were very high in which its formal indexes and metaphors found increasingly more profound modalities of interaction. The connection between these factors constitutes the 'event', the work which Verjux not only intends as object but as an identity that is rendered explicit by way of the form. Furthermore, the artist asks himself "(...) on which relation(s) to work? Perhaps the relations between what we feel, do and think, between intentions, the forms and interpretations, between the sensations produced, the real interventions and the decisions of the author; between the provoked feelings, the visual proposal and the mental (or written) project, between the precept, the exhibited object and the concept, or between the different elements of the work; or between the work, the spectator and the context in which it is inserted, etc.? Most of these relations are not visible and it is consequently difficult, if not even impossible, to exhibit them (...)"[5].
It is from here that his works are born, among which also *Mini-découpe mur/plafond (source au sol)*, which accentuates and opens the otherwise hidden space of the room under the stairs, and *Longue rasante, 1/4 frontale (source au sol)* created for the large wall on the upper floor of the gallery: an extraordinary event, a metageometry that runs along the entire wall and which paradoxically, while not getting its origin from a source of real light, proves to be equally natural.

The space of the duo

Besides their individual interventions, Tremlett and Verjux have created two works together for the lower floor: *Ambi-balance* and *Zipped*.
The former, for the right wall, is made up of two semicircles which are arranged on the wall in such a way that each touches the floor: one by Verjux and the other by Tremlett. The starting point was the selection of a geometry: a circle was 'decomposed' into two parts and overturned on one side in such a way as to create two identical forms although having opposed direction and orientation.
The upper semicircle on the left enjoys a certain stability and is firmly anchored to the floor. The lower portion, instead, precisely because of its minimum tangency with the floor, is due to its very nature more vacillating. To this diversity of the two forms the artists decided to add further artistic correspondence, broadening the differences by means of the materials: Verjux with his 'éclairage' constructed a compact semicircle with light whereas Tremlett created the more instable form using grease.
These are two matters rather than being two materials - as both artists agree - that give a paradoxical effectiveness to this work which 'lives' thanks to a balancing between weights, forms, movement, latent change and lightness which is absolutely ambiguous.
Zipped on the other hand flanks two stable forms, a square and a rectangle, with two thin strips, two side 'zips', two moments of interruption of the blazing light and the darkness. Also in this case the two artists alternated their intervention in the composition of the work to the same degree: the two large forms, the one projected and the other created by the application of grease, are placed in reciprocal contact and flanked, at their ends, by two thin bands that fragment the disconcerting continuity between two such different matters and masses, introducing a rhythm that 'starts up', that 'activates' the work.

On going down into this space, therefore, the sensation is of two forces that move in different directions: on the one hand, with *Ambi-balance*, leading to a sort of swaying as against stasis or equilibrium; and with *Zipped* leading to a possible repetition that diffuses itself in space. The grease that Tremlett 'discovered' when he was young, taken up once again in 2006 on the occasion of his large anthological exhibition at the Museum of Grenoble[6], is a dense and mouldable matter which allows him to face a pictorial treatment of the wall within a plastic dimension. On the other hand, the 'éclairage' gives rise to the emerging of the corporeal value which is in the impalpable matter *par excellence*, that of light, used together with all of its elements. It is the 'flanking' between these two paradoxical worlds that brings about a new space: a space of relations - always reversible - which is the natural expression of this meeting between Tremlett and Verjux.

[1] The original text does not have punctuation: "au loin des enfants peut-être contre un mur declairé éclairé par un clair de lunes lune des mains qui n'en finissent pas de tracer des graffitis soudain à nos côtes côtés un hommes sans doute parle dans l'obscurité d'abord puis son image se précise un langage qui s'articule s'installe s'emballe se crache tombe et meurt et renait renaît un rythme qu'on redécouvre".
Michel Verjux in *Que faire ? Les questions brûlantes de notre mouvement*, Le Dé bleu, Louis Dubost éditeur, Chaillé-sous-les-Ormeaux, 1981, p. 7.

[2] As in the case of the *Mjimwema Drawings*, created in Tanzania in 1990. In these works - which do not presuppose their being looked at by spectators - Tremlett intervened on architectural remains found in desert or frontier zones, abandoned, the survivors of calamities, famines and tragic events of destruction. These are ruins that do not have archaeological value which the artist symbolically gave back to history by way of his signs and forms, the permanent testimony to a passing of life formerly - and paradoxically - invisible because completely absorbed by desolation.

[3] The original text: "Mes œuvres - des « éclairages » principalement constitués de projections de lumière, orientées, cadrées et focalisées -, peuvent être vues et, selon moi, *doivent* même être vues, non seulement comme de simples *images*, formes ou signes géométriques de lumière projetée dans l'espace réel, mais aussi et surtout à la fois comme des *indices* et des *symboles* de l'évènement, de l'acte, du fait, de l'objet et du dispositif que représente, selon les angles sous lesquels nous l'abordons, l'exposition de quoi que ce soit au regard du regardeur.
Ces œuvres renvoient à une pratique artistique concentrée sur *l'acte de montrer*, resserrée sur ce qui relève de l'*exposition*, en général et en particulier, et réduite, avec un brin d'ironie, à la création d'« *éclairages* ». (Michel Verjux, Père-Lachaise studio, Paris, for my 19867 days of life, Autumn 2010)
Michel Verjux, "Breathe, Walk, Look / Respirer, marcher, regarder", text written on the occasion of the exhibition, *Breathe, Walk, Look*, Dallas Contemporary Art Center, Dallas, 2011.

[4] Villa Arson, Nice, 1988.

[5] Michel Verjux, "Il buon uso della luce", in *Michel Verjux. Il buon uso della luce nella luce*, exhibition catalogue, curated by Francesca Pola, A arte Studio Invernizzi, Milan, 2001, p. 26.

[6] *David Tremlett. Retrospective 1969-2006*, Musée de Grenoble, 2006.

Michel Verjux, *Longue rasante, 114 frontale (source au sol)*, 2013, proiettore

Squassati

dal percussivo ventare

gelidoinsistito

nel folto innevo

imprevedibile

fremono i cespugliroccia

invano gemmati

a picco sui dirupi

rattrappiti.

Verdescurorossastri

nell'esile nudoniente

smaniando in distorcico

precipitano stremati

nel baratro del tempo

evelti in sibili.

Carlo Invernizzi

Morterone, 10 aprile 2013

David Tremlett Michel Verjux, *Zipped*, 2013, grafite, grasso e proiettore, 150x370 cm

David Tremlett Michel Verjux, *Ambi-balance*, 2013, grafite, grasso e proiettore, 200x800 cm

Note biografiche

David Tremlett è nato a Sticker, vicino a Saint Austell in Cornovaglia nel 1945.
Vive e lavora a Bovingdon.

Esposizioni personali

1969 *4 Sculptures*, Grabowski Gallery, London.

1970 *Coefficient of Expansion*, Nigel Greenwood Gallery, London.

1971 *David Tremlett*, Galerie Folker Skulima, Berlin.
One Week Installation, Nigel Greenwood Gallery, London.
Work for Tap Dance, Galerie Ernst, Hannover.

1972 *Corner*, Nigel Greenwood Gallery, London.
The Spring Recordings, Galerie Konrad Fischer, Düsseldorf.
Toward a Tap, Tate Gallery, London.

1973 *Project series*, MoMA The Museum of Modern Art, New York.
Green is the Colour, Harold Rivkin Gallery, Washington D.C.
Tre-pol-pen, Nigel Greenwood Gallery, London.

1974 *Cool Clear Water*, Nigel Greenwood Gallery, London.
David Tremlett, Museum of Modern Art, Oxford.

1975 *David Tremlett*, Galleria Bonomo, Bari.

1976 *Work on Paper*, Galerie Rolf Preisig, Basel.
David Tremlett, Nigel Greenwood Gallery, London.
Milwaukee and Aftereffects, Art and Project, Amsterdam.
Poems and Wall Works, Robert Self Gallery, Newcastle upon Tyne.
David Tremlett, Galleria Bonomo, Bari.
David Tremlett, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.
David Tremlett, ICA Institute of Contemporary Arts, London.

1977 *David Tremlett*, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.

1978 *Recent Pieces*, Plymouth Arts Center, Plymouth.
On Gilbert, Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
2 Wall Drawings, Zomba Road, Malawi.
Malawi-With Men and Boys, Art and Project, Amsterdam.

1979 *Zomba Road*, Galleria Bonomo, Bari.
One Work. One Book, Librarie Post Scriptum, Bruxelles.
David Tremlett, Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
David Tremlett, Stedelijk Museum, Amsterdam.

1980 *David Tremlett*, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.
Drawings on Jetty Posts, Gordon Jetty.

1981 *Drawings*, John Hansard Gallery, Southampton.
A Drawing on a Wall at 11 via Santa Marta, Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
Highpoints, Art and Project, Amsterdam.
White Light, Waddington Galleries, London.
La Forma delle Cose, Galleria Bonomo, Bari.

1982 *Walls and Words*, Riverside Studios, London.
David Tremlett, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.

1983 *Sans Titre*, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.
Older Than Fire, Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
Senza Titolo, Galleria Bonomo, Bari.
No Title, Raum fur Kunst, Hamburg.
No Title, Waddington Galleries, London.

1984 *David Tremlett*, Waddington Galleries, London.
No Fear of Things that Change, Art and Project, Amsterdam.

1985 *Galeries Contemporaines*, Musée National d'Art Moderne, Centre Georges Pompidou, Paris.
9 Works, Kimberlin Hall, Leicester Polytechnic, Leicester.
David Tremlett, Galerij S65, Aalst.
La Rue Fragile, Le Crystal Bar, Paris.
David Tremlett, Galleria Bonomo, Bari.

1986 *David Tremlett*, Orchard Gallery, Londonderry.
David Tremlett, Waddington Galleries, London.
Wall Drawings, ICA Institute of Contemporary Art, London.
David Tremlett, Museum Van Hedendaagse Kunst, Gent.

1987 *Barabara Ya Watakatifu Wote*, 22 All Saints Road, London.
David Tremlett, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.
David Tremlett, Galleria Massimo Valsecchi, Milano.

David Tremlett, Rikkonaisia Paikkoja, Galerie Artek, Helsinki.
Wall Drawing, Galerij S65, Aalst.
Dates différentes, Musée de Rochechouart, Rochechouart.
Wall Drawing, Galleria Alessandra Bonomo, Roma.

1988 *David Tremlett*, Galerie L'A, Liège.
WALLS, Art & Project, Amsterdam.
David Tremlett, Les Maîtres de Forme Contemporains, Bruxelles.
David Tremlett, Dörrie * Priess Galerie, Hamburg.
Drawings in Corridor, Roslyn Oxley9 Gallery, Sydney.
Wall Drawing, M.U.H.K.A. Museum van Hedendaogse Kunst, Antwerpen.

1989 *7 Wall Drawings*, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.
David Tremlett, Serpentine Gallery, London.
Working Inside, Eglise de Val de Vesle, Val de Vesle.
Up Stairs, Arnolfini Gallery, Bristol.
Wall Drawings, Galerij S65, Aalst.

1990 *Against the Wall*, Galeria Módulo, Lisboa.
David Tremlett, Galeria Módulo, Porto.
Drawing for a Window, Koninklijke Musea voor Schone Kunsten van België, Bruxelles.
David Tremlett, Musée Saint Priest, Lyon.
5 Works from 1976, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.
David Tremlett, Les Maîtres de Forme Contemporains, Bruxelles.
David Tremlett, Dörrie * Priess Galerie, Hamburg.
David Tremlett, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.
Wall Drawings (Corridor), Museum Dhondt-Dhaenens, Deurle.
David Tremlett, Palais des Beaux Arts, Bruxelles.

1991 *David Tremlett*, Lipworth Fine Art Inc, Fort Lauderdale.
David Tremlett, Galerij S65, Aalst.
David Tremlett, Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
The Spirit of St. Savin, Abbaye de St. Savin, St. Savin.
David Tremlett, Galleria Alfonso Artiaco, Pozzuoli.
David Tremlett, Galleria Bonomo, Bari.

1992 *Books, Posters, Prints*, The Archives, Rotterdam.
David Tremlett, Dörrie * Priess, Hamburg.
A Quiet Madness, Kestner Gesellschaft, Hannover.
David Tremlett, Artspace, Auckland.
David Tremlett, Gerald Peters Gallery, Dallas.
David Tremlett, Sue Crockford Gallery, Auckland.
David Tremlett, Galeria Módulo, Porto.

1993 *David Tremlett*, PAC Padiglione d'Arte Contemporanea, Milano.
David Tremlett, Rainyday Gallery, Penzance.
Wall Drawings and Drawings on Paper, FRAC Picardie, Amiens.
Wall Drawings, Galerie Lubie, Amiens.

1994 *David Tremlett*, The Cornerhouse, Manchester.
Opere su carta / Wall Drawings, Galleria Alessandra Bonomo, Roma.
David Tremlett, The British School at Rome, Roma.
David Tremlett, Galerie Stadtpark, Krems an der Donau.
David Tremlett, Galerie de L'Ancien Collège, Châtellerault.
Murs, Palais Jacques Coeur, Bourges.
Somebody Did Something All Over the Wall, Art & Project, Slootdorp.

1995 *David Tremlett*, Carré d'Art, Musée d'Art Contemporain, Nîmes.
David Tremlett, SCAI The Bathhouse, Tokyo.
David Tremlett, Mizuma Gallery, Tokyo.
Wall Drawing and Sculpture, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.
New Schemes for Walls, Haags Gemeentmuseum, Den Haag.
David Tremlett, Dörrie * Priess, Hamburg.
David Tremlett, Fundació Joan Miro, Barcelona.

1996 *David Tremlett*, Galleria Bonomo, Bari.
David Tremlett, Galleria Alfonso Artiaco, Pozzuoli.
David Tremlett, Galerij S65, Aalst.

1997 *David Tremlett*, Galerie Stepczynski/Blancpain, Genève.
David Tremlett, La Chaufferie, Strasbourg.
David Tremlett. Wall drawings and Work on Paper, Bank Brussels Lambert, Kortrijk.
David Tremlett, Southampton City Art Gallery, Southampton.
Rooms of Drawings, Castello Falletti, Barolo.

1998 *Paper Walls*, Galleria Studio G7, Bologna.
Wall Drawings, Goddard de Fiddes Gallery, Perth.
David Tremlett, Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
Wall Drawings & Books, The Gallery - Guernsey College of Art, Guernsey.

1999 *David Tremlett*, Dörrie * Priess Galerie, Hamburg.

2000 *David Tremlett*, Galerie Stepczynski/Blancpain/Bouvier, Genève.
Fusion, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris (con Alan Charlton).
David Tremlett, New Art Centre, Roche Court, Salisbury.
Passa Dentro, Tor Bella Monaca, Roma.
Un progetto per l'ex convento di Santa Cristina a Bologna, Galleria Studio G7, Bologna.

2001 *If Walls Could Talk*, Galleria Civica di Arte Contemporanea, Trento.
Drawings Concerning the Church in Crosne, Galerie St. Séverin, Paris.
Selection, Galerij S65, Aalst.
David Tremlett, Galerie Markus Richter, Berlin.
Paper and Walls, Galleria Alfonso Artiaco, Pozzuoli.
Vert comme les épinards sur ton plat, Château de Fraïssé, Fraïssé des Corbières.

2002 *David Tremlett*, Crawford Art Centre, St. Andrews.
A New Wall Drawing, Galleria Massimo Valsecchi, Milano.
New Work for New Spaces, Galeria Módulo, Lisboa.
But Where Is Bari?, Galleria Bonomo, Bari.

2003 *Drawings in Lugano. David Tremlett*, Studio Dabbeni, Lugano.
Work on paper & wall drawings, CAAC Association Art Contemporain, Issoire.
Opere a parete su carta, Galleria Valentina Bonomo, Roma.

2004 *David Tremlett Alan Charlton. Compositions*, Galerie Markus Richter, Berlin.
Drawings, Sandra Gering Gallery, New York.
Show Cases, Printed Matter, New York.
My Books. Your Books, Cappella di Santa Maria dei Carcerati, Bologna.
Drawings, Galerie Stepczynski/Blancpain, Genève.

2005 *Alan Charlton David Tremlett*, A arte Studio Invernizzi, Milano.
Solo show (mìstnosti a jejich zdi - rooms and their walls), House of Art, Bude˘jovice.
David Tremlett. Pastel drawings, Visconti Fine Art Kolizej, Ljubljana.
David Tremlett. Drawing for S, MAMAC Musée d'Art Moderne et d'Art Contemporain, Nice.
David Tremlett (Works from The FRAC Fonds régional d'art contemporain Picardie), FRAC Picardie; Amiens, Lycée Jean Calvin, Noyon.
David Tremlett Passando, Logge di Piazza del Popolo, Montalcino.

2006 *David Tremlett. Rétrospective 1969-2006*, Musée de Grenoble, Grenoble.
David Tremlett New Wall Drawing New York on paper, Studio Dabbeni, Lugano.
David Tremlett. Retrospettiva 1969-2006, Museo Pecci, Prato.
David Tremlett Drawings, Galleria Alfonso Artiaco, Napoli.

2007 *Back to the Drawing Board*, Galerie Jean Brolly, Paris.
David Tremlett, Galleria Alessandra Bonomo, Roma.

2008 *In Space*, Gering & López Gallery, New York.
David Tremlett. Wall drawing, Galleria Studio G7, Bologna.

2009 *David Tremlett Solo Show*, Galleria Bonomo, Bari.
David Tremlett. Works on Paper and the Wall, Studio Dabbeni, Lugano.
Across the Walls, Blancpain Art Contemporain, Genève.
Drawn, Rubbed, Smeared. 8 works applied directly to the gallery walls, A arte Studio Invernizzi, Milano.

2010 *Space change*, Forte di Bard, Bard.
Place and Material, MAMAC Musée d'Art Moderne et d'Art Contemporain, Nice.
David Tremlett. Drawing rooms, Hamburger Kunsthalle, Hamburg.
Bruno Querci David Tremlett, Villa Pisani Bonetti, Bagnolo di Lonigo.
David Tremlett, ideas on paper, Dörrie * Priess Galerie, Hamburg.
Selected Work John Nixon/David Tremlett, Goddard de Fiddes Gallery, West Perth.

2011 *David Tremlett. Drawing for Free Thinking 2011*, Tate Britain, London.
Place on Paper, Galerie Jean Brolly, Paris.
Works on paper and new pastel/graphite drawing to the wall, Galleria Alfonso Artiaco, Napoli.

2012 *New Work on Paper*, Gering Lopez Gallery, New York.

2013 *David Tremlett*, Overbeck-Gesellschaft, Lübeck.
David Tremlett. Work on the wall - Work on paper, Studio Dabbeni, Lugano.
Light from Matter / Matter from Light, Galerie Jean Brolly, Paris (con Michel Verjux).
David Tremlett. Artists House Drawings, New Art Centre, Salisbury (intervento permanente).
David Tremlett Michel Verjux. Lo spazio di un duo, A arte Studio Invernizzi, Milano.

Michel Verjux è nato a Chalon-sur-Saône nel 1956.
Vive e lavora a Parigi.

Esposizioni personali

1983 Espace d'Art Contemporain, Maison de la Culture, Chalon-sur-Saône.

1984 *Le Coin du miroir*, Le Consortium, Centre d'Art Contemporain (espace 2), Dijon.

1985 *Perspective*, Galerie J&J Donguy, Paris.

1986 Galerie Claire Burrus, Paris.
Maison de la Culture et de la Communication, Saint-Étienne (con Niele Toroni).

1987 *Morceaux choisis*, Galerie Expérimentale, Cité des Sciences et de l'Industrie, Paris.
Galeries Contemporaines, Musée National d'Art Moderne, Centre Georges Pompidou, Paris.

1988 Musée Cantonal des Beaux-Arts, Église des Jésuites, Sion.
E 3, Artspace, Sidney (con Felice Varini).

1989 Le Consortium, Centre d'Art Contemporain, Dijon.
Galerie Ryszard Varisella, Frankfurt am Main.

1990 Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.
Galerie Catherine Issert, Saint-Paul de Vence.
Galleria Diagramma/Luciano Inga-Pin, Milano.
Espace d'Art Contemporain "Les Bains-douches", Chauvigny.

1991 Galleria Primo Piano, Roma.
Galerie Ryszard Varisella, Frankfurt am Main.
Sept ans de réflexion et Au milieu, Centre National d'Art Contemporain, Villa Arson, Nice.
Musée Municipal, La Roche-sur-Yon.

1992 Galerie Pierre Huber, Genève.
Musée Cantonal des Beaux-Arts, Lausanne.
Au milieu, Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, Paris.
Éclairage, Galerie Mark Müller, Zürich.

1993 *Beleuchten*, Westfälischer Kunstverein Münster, Münster.
Städtisches Museum Abteiberg, Mönchengladbach.
Beleuchten, Neues Museum Weserburg Bremen, Bremen.

1994 *Beleuchten*, Galerie für Zeitgenössische Kunst, Leipzig.
Beleuchten, Kunstmuseum St. Gallen, St. Gallen.
Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.

1995 *Aller-retour*, Buchmann Galerie, Basel.
IN/OUT, Lighting Works, Max Protetch Gallery; Guggenheim Soho; New Museum of Contemporary Art; French Cultural Services, New York.
Michel Verjux. Croisement, Buchmann Galerie, Köln.

1996 Kenji Taki Gallery, Nagoya.
Kaiser-Wilhelm Museum, Krefeld.
Sub oculis omnium, Galleria La Nuova Pesa, Roma.

1997 *Michel Verjux. Light Connection*, Albright-Knox Art Gallery, Buffalo.
Michel Verjux. Prolongement, Buchmann Galerie, Köln.
XL Xavier LaBoulbenne Gallery, New York.

1998 *De part et d'autre*, L'Aquarium, Galerie de l'École des Beaux-Arts, Valenciennes.
Projections sur toile et mur, Galerie Liliane & Michel Durand-Dessert, Paris.
Ancienne Chapelle Jeanne d'Arc, Thouars.
Espace d'Art Contemporain Faux Mouvement, Metz.
Apologie de l'éclairage, Galerie Mark Müller, Zürich.

1999 Kenji Taki Gallery, Tokyo.
Kenji Taki Gallery, Nagoya.
2584 nach Thales, Galerie der Stadt Stuttgart, Stuttgart.

2000 *Übersichtliche Darstellung*, Porin Taidemuseo, Pori.
Parcours, Haus für Konstruktive und Konkrete Kunst, Zürich.

2001 *Découpes*, Galerie Catherine Issert, Saint-Paul de Vence.
Kenji Taki Gallery, Nagoya.
Kern oder Schale?, Studio A, Museum Gegenstandsfreier Kunst Landkreis Cuxhaven, Otterndorf.
En bas, en haut: la ville, le château, interventi nella città di Sélestat, Château du Haut Kœnigsbourg, Sélestat.
Michel Verjux. Il buon uso della luce nella luce, A arte Studio Invernizzi, Milano.

2002 Xavierlaboulbenne, Berlin.
Duo de bas en haut et de haut en bas, Chez Odile et François, Bruxelles.
Die Bewegung des Wassers im Flussbett, Künstlerhaus Palais Thurn und Taxis, Bregenz.

2003 *Bon pied, bon œil*, Galerie Guy Ledune, Bruxelles.
Ouvertures, découpes, passages, Centre d'Art Contemporain Bouvet Ladubay, Saumur.
Felice Varini & Michel Verjux, Agence Valode & Pistre, Paris.

2004 *Éclairages*, Galerie Jean Brolly, Paris.
Cécile Bart & Michel Verjux. Entre les deux, Galerie Intérieur, Lille.
Intérieur jour/extérieur nuit, Site Odéon n°5, Paris.

2005 *To Light Is Already to Show*, Kenji Taki Gallery, Tokyo.
Dalla base al vertice, Base Progetti per l'Arte, Firenze.
Michel Verjux. Rivelare, prelevare, creare, A arte Studio Invernizzi, Milano.

2006 *In vitro*, Galerie Mark Müller, Zürich.
In vivo, 13Bis, Clermont-Ferrand.
Projections sur seuils, sols, socles et autres supports, in occasione di *La Nuit des Musées*, Musée Rodin, Paris.

2007 *En bord de mer*, Château de Théoule-sur-Mer, Théoule-sur-Mer; Château de la Napoule, La Napoule.
Synoptique, in occasione di *La nuit bleue*, Saline royale - Institut Claude Nicolas Ledoux, Arc et Senans.
Nelio Sonego Michel Verjux, Villa Pisani Bonetti, Bagnolo di Lonigo.
Index, Galerie Jean Brolly, Paris.

2008 *Vor unseren Augen*, Galerie Dorothea van der Koelen, Mainz.
Ni une ni deux. Cécile Bart & Michel Verjux, Galerie Georges Verney-Carron, Lyon.
Michel Verjux. "Zip", Espace Black Box, Galerie Guy Ledune, Bruxelles.
Philippe Daney/Michel Verjux, lumière/art/design, Granville Gallery; Musée d'Art Moderne Richard Anacréon, Granville.
Michel Verjux. Deux incises de lumière projetée, Biblioteca comunale La Fonte, Vignate.
Synoptique, Saline royale - Institut Claude Nicolas Ledoux, Arc et Senans.

2009 *FUTURfestARTEdiLUCE. Luci dal Futuro. La notte del centenario*, Galleria d'Arte Moderna, Villa Reale, Milano.
Michel Verjux. Avant toute chose, Galerie Catherine Issert, Saint-Paul de Vence.
Michel Verjux. Prima di tutte le cose, A arte Studio Invernizzi, Milano.
Recommencements, Art-Image, Ancienne Chapelle du Carmel, Chalon-sur-Saône.

2010 *Cercle et carré*, Galerie Jean Brolly, Paris.
Sous le plafond (sur le sol, exactement), Centre National d'Art Contemporain, Villa Arson, Nice.
Poursuite à la façade, Galerie Catherine Issert, Saint-Paul de Vence.
Michel Verjux. Le mur, l'espace, l'œil, Musée National Fernand Léger, Biot.
Tout le reste est dans l'ombre, in occasione della *Nuit Blanche*, Tour Montparnasse, Paris (con Isabelle Lartault).
Xavierlaboulbenne, Berlin (con una performance di Dölsie).

2011 *Breathe, Walk, Look*, Dallas Contemporary Art Center, Dallas.
Devant nos yeux, in occasione delle *Nuits parisiennes*, Artcurial, Paris.
Respiration, Galerie Mark Müller, Zürich.
Deux fois deux, Blancpain Art Contemporain, Genève (con Cécile Bart).
La partie carrée, Galerie Édouard Manet, École Municipale des Beaux-Arts, Gennevilliers (con Philippe Daney).
Vanité, Galerie Jean Brolly, Paris.

2012 *Michel Verjux. Nocturne à Morterone*, Morterone.
Still Light, Laure Genillard Gallery, London.

2013 *Light from Matter / Matter from Light*, Galerie Jean Brolly, Paris (con David Tremlett).
Va-et vient (suite de trois en ligne brisée), Donjon de Vez, Vez.
David Tremlett Michel Verjux. Lo spazio di un duo, A arte Studio Invernizzi, Milano.